

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella Solennità di Maria SS. Madre di Dio
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 1 gennaio 2019**

Carissimi,

c'è un dettaglio curioso nelle indicazioni che Mosè è invitato a dare ad Aronne e ai suoi figli per trasmettere la benedizione del Signore agli Israeliti. Si ha l'impressione, inizialmente, che debba trattarsi di un rito collettivo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro". Subito, però, si passa al singolare del discorso fatto personalmente, uno a uno: "Ti benedica il Signore e ti custodisca".

Potremmo pensare a un'imprecisione dovuta all'origine orale di questo antichissimo testo. Eppure, più ci penso e più mi pare di poter cogliere in questa minuzia l'elemento chiave di tutto ciò che ci possiamo augurare, da cristiani, in questo primo giorno dell'anno civile, non solo a chi ci sta accanto e ci è più caro, ma anche a tutti coloro che in ogni parte del mondo condividono con noi l'avventura umana su questa terra: "Il Signore benedica te, custodisca proprio te, che sei prezioso in maniera unica ai Suoi occhi".

A nessuno di noi basta ricevere una benedizione generica, un augurio vago, che può andare bene a tutti indistintamente. Non ci basta neppure l'auspicio di beni troppo generici: felicità, salute, prosperità, pace. Alla fine, quello che conta, quello che incide e cambia, è solo un'attenzione speciale da parte del Signore, un tocco personale. Ed è quello che ci viene di fatto offerto: "Il Signore faccia risplendere *per te* il suo volto e ti faccia grazia... rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".

La benedizione si realizza quando sulla nostra testa non incombe più un cielo anonimo e indifferente, quando su di noi – sulla nostra vita, più o meno lineare e coerente – cominciamo a riconoscere e a lasciare agire lo sguardo di Colui che ci fa esistere, non da fuori tenendo in piedi una rappresentazione di noi stessi, ma da dentro, a partire dall'intimo del nostro essere. E questo può avvenire solo "così", in questo modo, in questa forma: "Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò".

Oggi la Chiesa celebra la solennità della Divina Maternità di Maria Santissima. La prima festa mariana celebrata dai cristiani d'occidente.

Che cosa significa questo? Che Dio non si è accontentato di osservare dall'esterno e da sopra la sua creazione. Egli ha voluto, e continuamente vuole, volgersi a noi "così", attraverso la concretezza e la piccolezza, resa divinamente feconda perché vista: "Ha guardato all'umiltà della sua serva".

Maria si è riconosciuta individuata, tolta dall'anonimato e dall'insignificanza, dalla potenza dell'Altissimo e, fin dall'annuncio, è Lei a custodire la memoria del Nome che deve essere dato al Bambino, quel Nome che è al di sopra di ogni altro nome. "Non vi è infatti sotto il cielo – dirà Pietro davanti al sinodo dopo la Pentecoste – altro nome dato agli

uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (At 4,12). “Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo”.

È l’accoglienza della fede a dare fecondità divina al corpo della Vergine. È l’accoglienza della Persona del Figlio che dà al suo cuore, fin dal primo istante, l’ampiezza e l’agilità di un vero inizio, di un’autentica Novità possibile nel tempo. “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”.

E ancora: il cuore di Maria è il luogo del ritorno, il luogo dell’autentica conversione. È da quello spazio, interiore, silenzioso, capace di abbracciare e di mettere in contatto il più alto come il più basso di quello che accade nel mondo, che “i pastori se ne tornarono”, radicalmente rinnovati, “glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano visto e udito, com’era stato detto loro”.

Se vogliamo cogliere qualcosa della benedizione di Dio, quella benedizione particolare che Egli vuole fare scendere su ciascuno di noi, anche in questa prima mattina del nuovo anno, non dobbiamo esasperare le nostre analisi dei problemi. Non dobbiamo disperderci nei meandri delle questioni, sempre più insolubili, che caparbiamente continuiamo ad alimentare con le nostre ansie, con le nostre paure, con le nostre ostinazioni a pensare che nessuno si occupa di noi in questo universo gelido e crudele.

Guardiamo piuttosto a questi umili custodi di greggi, a questa gente, che per prima si rende conto di non essere più sotto la Legge, usata proprio per condannarli ed escluderli dalla società! Proprio essi ci insegnano che possiamo sempre cominciare a vivere, nella libertà e per amore, sotto la grazia dell’adozione a figli, orientati a un Bene già tutto presente, anche se ancora non pienamente accessibile ai nostri sensi, nell’accoglienza del Respiro eterno di Gesù, che, in noi come in Lui, grida: “Abbà, Padre!”.

Fratelli e sorelle, ecco la responsabilità che incombe su di noi come cristiani, in questo Capodanno 2019, 52ma giornata mondiale della Pace: partire da qui, dal luogo silenzioso, dove Maria continua a ricordare a tutti il Nome da dare a Colui che è nato, per andare verso gli altri con la benedizione del Signore, accolta da ciascuno nel profondo del cuore.

Ci faremo tanti auguri in queste ore. Facciamo in modo che le nostre parole, moltiplicate dall’abitudine e dalle convenienze, non siano una copertura elegante della nostra sostanziale indifferenza, non siano una distrazione da quello che conta. La Pace che esiste oggi, quella che riceviamo ogni momento dal Signore, e che da subito, se siamo vigili e attenti a noi stessi e quindi gli uni agli altri, ci possiamo, anche dopo tanto colpevole silenzio e sciagurate incomprensioni, realmente e consapevolmente donare.